

Del resto lo studio della Rigobon riesce a dare una chiara e sufficiente idea della latinità di Hrotsvitha, e, per la rarità o novità dei fatti linguistici che raccoglie e ordina, rappresenta un buon contributo alla nostra conoscenza del latino medievale.

G. B. PIGHI

G. B. GIFUNI, *Origini del Ferragosto Lucerino*, Con un' Appendice sul Duomo Angioino e sulla statua del suo fondatore, In Lucera, T. Pesce Editore, 1932.

Questo volume fa parte di una « Collana di scritti di storia e di arte », sostenuta dall'Amministrazione podestarile di Lucera, la quale, come molte città delle province meridionali che si ridestano a una vita attiva e feconda — esempio insigne Foggia con le sue Collezioni storiche — mantiene vivo il senso della concreta realtà, e anzitutto s'appoggia e si fonda sul passato, visto e illustrato alla luce della spiritualità nazionale. Agli studi d'illustrazione delle tradizioni e dei monumenti di storia e d'arte lucerini non è nuovo G. B. Gifuni, direttore della locale Biblioteca. Egli ci presenta ora — in due nudriti capitoli che danno ragione del titolo del vol. — una trattazione dell'impresa angioina contro Lucera nell'agosto 1300 e del conseguente sorgere del culto di Santa Maria della Vittoria.

Nel 1° cap. si discorre della colonia saracena sotto Carlo I, di Carlo II e i Saraceni, della « molteplice strage » dell'agosto 1300 e dell'« orrenda depopulatio » seguitane. Quivi l'A. difende e rinalza una visione e una interpretazione diverse da quelle della vecchia scuola economico-giuridica, senza negare l'esistenza del fattore economico e politico nei fatti storici. Riconosce che gl'interessi della politica prevalevano in Carlo I su le preoccupazioni d'indole religiosa, mentre per Carlo II sostiene che fu soprattutto « la divina pietas » a ispirare il finale sterminio dei Saraceni; onde si oppone recisamente al pensiero di Pietro Egidi, autore del noto saggio su *La colonia saracena di Lucera*. Ma già nel 1926 il Caggese (*Studi di Storia Napoletana in onore di M. Schipa*, p. 143) ebbe per conto suo ad affermare che Carlo II « volle risolvere violentemente un problema religioso e un problema finanziario », ed ora in particolare il Lemmi, prelundendo al vol. postumo dell'Egidi (*Mezzogiorno medievale e Piemonte moderno*, 1931), giudica giustamente: « i tempi volgevano allora propizi alla valorizzazione delle forze economiche nella storia, ma oggi può forse parere eccessivo fare dello sterminio di Lucera una semplice operazione finanziaria ». Egualmente, da sua parte, il Maturi vede nello stesso saggio egidiano « pagine caratteristiche per comprendere un particolare momento della nostra storiografia », e nota che esso non è permeato dal « *sensu della complessività dei motivi storici* », il che potrebbe osservarsi anche per altre opere dell'Egidi, posteriori al tramonto del predominio della scuola economico-giuridica: un motivo storico che gli fece difetto, sia con un indirizzo che con un altro, fu in generale quello riguardante l'importanza e il valore del fattore religioso nella storia.

Il 2° cap. del Gifuni ci dà notizie sulla processione e il voto, interessanti e di natura schiettamente religiosa, che testimoniano quella stessa « pietas » (ancora facevasi in Lucera nel Settecento, « in memoria degli epici avvenimenti dell'agosto del 1300, una *rappresentanza di battaglia* »); sulla statua di Santa Maria della Vittoria; sui ricordi della venerazione dei Lucerini per la Patrona nel corso dei secoli. Nell'Appendice seguono due scritti: uno appartiene all'avv. G. Ottaviano, *Il Duomo di Lucera*, ed apparve la prima volta in un giornale locale nel 1902 (origini e descrizione, privilegi e franchige, fasti liturgici del famoso tempio angioino); l'altro del Gifuni stesso, *Carlo II e il suo cenotafio*, è una difesa dell'attribuzione tradizionale — di recente combattuta da Giuseppe Gerola — della statua del fondatore del Duomo, Carlo II d'Angiò. Di questa attribuzione l'A. non dà prove fondate e definitive, però riesce a dimostrare, con buone ragioni, non accettabile la congettura del chiarissimo amico nostro Gerola, cioè che l'ignoto personaggio, effigiato nel marmo del Duomo di Lucera, possa essere Giovanni Pipino da Barletta.

LUIGI SORRENTO

LUIGI SORRENTO, *Nazione e Stato nella spiritualità italiana e nel pensiero meridionale del Settecento*. (Estr. dal fasc. VIII-IX de « *Lo Stato* », agosto, settembre 1932, X).

Questo saggio di Luigi Sorrento ha relazione col noto suo volume settecentesco e richiama il recente Messaggio che Benito Mussolini inviò nel giugno dell'anno scorso all'Alto Commissario di Napoli, per l'apposizione della lapide del Settembrini al monumento al Divino Poeta, e nel quale si proclama il primato del pensiero meridionale nella « formazione e devozione unitaria ».

Premesse alcune osservazioni sulle attuali confortevoli condizioni degli studi storici in Italia, liberi ormai dal pregiudizio che certi movimenti politici e sociali e le parallele correnti di pensiero siano derivati quasi unicamente da influssi stranieri, il Sorrento esamina in particolare il sec. XVIII.

In passato, anche storici, che riconoscevano a tale secolo un'originalità nazionale, nel precisare poi tale originalità si limitavano o a dirla genericamente scaturita dalle viscere della Nazione, come il Villari, o ad ammetterla (sotto forma di un particolare *sentimento etico*) solo nella seconda metà del secolo, come il Croce, il quale, non vedendo e trascurando quel che noi diciamo con significativa espressione sorrentiana « travaglio etico » dell'età precedente, divide arbitrariamente il Settecento in due parti.

Un fenomeno istintivo davvero o nuovo e improvviso? No, certo. E fa bene il Sorrento a ricordare con lode gli studi dell'Ercole, del Solmi, del Volpe, gli accenni al Settecento nel recente volume *Francescanesimo* del Gemelli, e a soffermarsi con equa visione storica, soprattutto per via